

ad una riflessione ben diversa da quella che sta facendo la maggioranza e che, poc'anzi, ha fatto l'onorevole Selva.

Ministro Giovanardi, lei ha reso un'informazione sul passato - forse era il suo compito, e non lo contesto -, ma ritengo che, ormai, bisogna parlare di quanto è avvenuto dopo i fatti da lei illustrati. Credo che occorra farlo in Assemblea e non più in Commissione, sollecitamente, senza perdere ulteriore tempo, perché domani sera scadrà l'ultimatum posto all'Iraq, e dunque è verosimile che, da domani sera in poi, inizino in qualsiasi momento le operazioni belliche.

Signor ministro, lei ha parlato dei manifestanti; io non faccio mistero, poiché l'ho dichiarato anche pubblicamente, di non aver condiviso le manifestazioni e gli ostacoli posti contro il passaggio di mezzi degli Stati Uniti, perché sono convinto che ad un alleato si possa dire che sta sbagliando anche quando, come in questo caso, sta capovolgendo la visione dei rapporti internazionali che ha coltivato per novant'anni - instaurando una sorta di «isolazionismo attivo», che rappresenta una sgradevole novità nella concezione politica degli Stati Uniti -, ma non si possa dirgli che non può usare il nostro territorio per passarvi.

Ma questo, onorevole ministro, ora non è più possibile, poiché adesso sta iniziando una guerra. Non si tratta di decidere se autorizzare o meno: semplicemente, il Parlamento non lo può fare, perché non si tratta di una guerra di difesa, non nasce per emergenze umanitarie e non è autorizzata dall'ONU: basti leggere quanto dichiarato da Kofi Annan, nelle sue interviste, per capire che, semmai, è contro l'orientamento delle Nazioni Unite. Aggiungo che la novità di questi decenni, instaurata dopo la seconda guerra mondiale, è che esiste un foro della comunità internazionale in cui decidere quali iniziative assumere: operare al di fuori di questo, contro di questo e neppure all'interno di una alleanza, come avvenne per il Kosovo, significa rinunciare a questa condizione. Non è un'operazione della NATO, perché l'Alleanza non è coinvolta, e non

c'entra affatto quel marginale richiamo agli eventuali interventi in difesa della Turchia: si tratta, di conseguenza, di una guerra che la nostra Costituzione non consente al nostro paese di intraprendere, e come lei sa, signor ministro Giovanardi, secondo il diritto internazionale concedere basi per attività belliche significa rivestire lo *status* di paese cobelligerante.

Sono molto attento, personalmente e come gruppo, ai rapporti con gli Stati Uniti, e sono molto attento a ciò che avverrà dopo Bush, nel rapporto vero, da riprendere in maniera assolutamente prioritaria, tra Europa e Stati Uniti; tuttavia, vi sono cose che semplicemente non si possono fare, perché non lo consente la nostra Costituzione. Mi dispiace che oggi il ministro degli esteri abbia detto che l'opposizione non si deve soffermare su questioni tecnico-giuridiche, ma il rispetto della Costituzione non è una questione tecnico-giuridica. Questa non è una guerra nell'ambito dell'ONU, non è una guerra nell'ambito dell'Alleanza atlantica, poiché si è scelto di operare al di fuori della NATO, non è una guerra di difesa e non ha di fronte emergenze umanitarie. Il nostro alleato vuole farla, ma è un errore; possiamo anche rispettarlo, pur non condividendolo - anzi, per quanto mi riguarda, ritengo si tratti di un errore che avrà imprevedibili e gravissime conseguenze -, ma abbiamo il dovere di rispettare la nostra Costituzione, che in queste condizioni non ci consente di partecipare in alcuna parte, in alcuna misura e in alcun ruolo a questa condizione bellica.

Vede, ciò sarebbe tanto più grave e tanto più evidente se la posizione che il Governo esprimerà in Assemblea dovesse essere quella illustrata poc'anzi dall'onorevole Selva. Si tratta di una posizione che rispetto, ma che andrebbe ben al di là dell'uso delle basi, poiché finirebbe nell'approvazione e nella condivisione dell'iniziativa bellica, schierandosi sostanzialmente, come ha fatto il Presidente del Consiglio Berlusconi, con la dichiarazione con cui ha apprezzato il vertice delle Azzorre, nel fronte dei belligeranti: questo

sarebbe nettamente contro la nostra Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

LUCA VOLONTÈ. Non voglio evitare di affrontare il tema della guerra e della crisi irachena, tuttavia mi preme sottolineare che queste Commissioni riunite sono state convocate per le comunicazioni del Governo, richieste da due lettere dell'onorevole Minniti, la prima del 26 febbraio 2003 e la seconda del 3 marzo 2003, inerenti modalità di trasporto e traffico aereo militare.

Mi sembra che sotto questo aspetto la larga e puntuale risposta del ministro Giovanardi sia assolutamente esaustiva. Lo dico perché nel suo intervento egli ha anche ricordato i passaggi parlamentari — riguardo ad un tema più ampio che, ripeto, non mi risulta sia oggetto di questa riunione delle Commissioni congiunte — che sono stati rispettosi della Carta costituzionale e della sostanza della democrazia del nostro paese. Lo dico anche per il rispetto e la passione che ognuno di noi ha per il percorso parlamentare che proseguirà nei prossimi giorni ed ore. Molti di noi capigruppo si troveranno, tra qualche ora — insieme al Governo — alla Camera ed anche al Senato, per convenire sul momento in cui la discussione sul merito avrà seguito e luogo in sede parlamentare. Mi riferisco al tema della crisi dell'Iraq, all'ultimatum posto e alle eventualità del conflitto bellico messo in atto dalle forze americane ed inglesi.

Ritengo che, avendo assolutamente condiviso la risposta del ministro Giovanardi sul tema specifico di questo nostro consesso, possa anche permettermi di rivolgere un invito a lui, in rappresentanza del Governo — visto che il termine previsto dall'ultimatum scadrà tra circa 36 ore — affinché siano perseguite azioni ancora più incisive, rispetto all'oggetto delle mozioni parlamentari approvate qualche settimana fa (una sull'esilio e l'altra, di maggioranza e opposizione, che prendeva in considerazione la sostanza delle conclusioni del Consiglio europeo). Auspico ciò soprattutto per vedere se sia possibile verificare in sede di Unione europea la posizione

comune rispetto al conflitto, almeno tra i paesi fondatori. Ricordo a me stesso che il Capo dello Stato più di una volta ha ricordato l'esigenza che i paesi fondatori muovessero almeno un passo in questa direzione, rispetto a quello che stava e sta accadendo in queste ore.

Mi chiedo se non sia il caso di intervenire anche in sede NATO per verificare la possibilità di una riflessione in seno all'Alleanza, da qui alle prossime 36 ore, rispetto a quello che sembra sia un ultimatum che non può essere ulteriormente aggiornato. Ritengo anche (lo ha detto in anticipo con molta chiarezza il ministro Giovanardi, così come altri esponenti dell'esecutivo) che il Governo senta non solo il dovere, ma l'assoluta consapevolezza di venire a riferire nei prossimi giorni in sede parlamentare, non solo perché il Parlamento ha il diritto di sapere ma perché ha anche il dovere di decidere rispetto ad alcune questioni, come ad esempio l'uso delle basi in caso di conflitto e il suo contrasto con l'articolo 11 della Costituzione. Esprimo solo la mia personale opinione, ma a me pare che, in proposito, la posizione emersa venerdì da una riunione informale tra Capo di Stato e Governo sia stata abbastanza chiara.

Da ultimo, vorrei ricordare a me stesso, e non certamente a colleghi molto più autorevoli che sono intervenuti prima di me, il comportamento tenuto da maggioranza e opposizione riguardo alla vicenda del Kosovo. Ero, allora, un giovane parlamentare di prima legislatura, e rammento perfettamente il voto *bipartisan* che fu espresso: questo è quanto di più importante da rievocare, almeno sul piano parlamentare, di quella guerra. Auspico, dunque, il medesimo senso di responsabilità e la stessa ampiezza di vedute all'interno del Parlamento, pur con tutte le differenze del caso e le possibili conseguenze drammatiche della vicenda in corso.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA  
III COMMISSIONE  
GUSTAVO SELVA

FEDERICO BRICOLO. Ringrazio anzitutto il ministro per la limpida ed esau-

stiva esposizione, sebbene essa possa divenire un pretesto per chi intendesse politicizzarla. Il Governo è stato chiarissimo su ciò che si è verificato sinora per la materia oggetto di questa informativa, la quale, come è noto, riguarda unicamente presenza e transito di uomini e mezzi statunitensi sul territorio nazionale, e niente altro. Il ministro ha spiegato che queste iniziative rientrano nel quadro complessivo degli impegni assunti dall'Italia nell'ambito dell'alleanza e degli accordi internazionali. Dunque, il Governo non ha concesso l'uso delle infrastrutture, ma ha preso atto dell'esercizio da parte dell'alleato americano dell'uso delle medesime, fatto inerente agli accordi internazionali che nessuna delle maggioranze parlamentari susseguitesesi nel tempo ha mai messo in discussione in momenti altrettanto gravi e implicantissimi l'assunzione di decisioni importanti per il nostro paese. Non concedere l'uso delle infrastrutture agli alleati voleva dire rompere tali accordi internazionali e dunque è su ciò che oggi si dovrebbe discutere. La sinistra, invece, sfrutta l'informativa del Governo per fare la solita demagogia politica a proposito di una situazione drammatica che in questo momento stiamo cercando di affrontare, relativa ad una crisi internazionale capace di sfociare - nelle prossime ore - addirittura in un conflitto bellico.

Il ministro ha anche precisato che l'utilizzazione del sistema infrastrutturale del nostro paese non prefigura alcun coinvolgimento in una guerra. È rilevante che ciò sia stato puntualizzato dal ministro, anche perché il Governo finora ha sempre tenuto una posizione chiara, cercando di compiere tutti gli sforzi possibili per arrivare ad una soluzione pacifica del problema internazionale in atto, finalizzata al disarmo unilaterale di Saddam Hussein in Iraq. Questo sinora non è però avvenuto. Il Parlamento avrà la possibilità di esprimersi a riguardo, se ci saranno decisioni da prendere nel prossimo futuro. Vogliamo anche ricordare e apprezzare il comportamento che il Governo ha tenuto,

rispettando i dettati costituzionali, informando sempre il Parlamento, coinvolgendolo in tutte le scelte che sono state compiute relativamente alla crisi in corso. Non si può non rispondere all'onorevole D'Alema, che prima interveniva facendo capire che ci sono delle guerre giuste e delle guerre sbagliate. Pochi anni fa, quando D'Alema era Presidente del Consiglio, evidentemente era giusto andare in Serbia, bombardare questa, Belgrado, l'Adriatico, con gli ordigni all'uranio impoverito per liberare il Kosovo, perché era oppresso dal regime di Milosevic. Ed è anche giusto rispondere all'ex ministro Mattarella, il quale interveniva dicendo che quella era stata una guerra giusta, essendo i kosovari oppressi dai serbi. Adesso guardiamo la realtà dei fatti e i risultati di questa guerra. Abbiamo un paese come il Kosovo, nel quale non esistono più cristiani, perché sono stati tutti massacrati e allontanati, dove transitano armi e droga, dove ha corso il traffico di vite umane, di ragazze immesse nel mercato della prostituzione. Tutto questo accade in Kosovo dove, se non vi fosse ancora la presenza di missioni di pace, adesso saremmo veramente allo sbando.

Dunque, due posizioni diverse: esiste una guerra giusta, quella della sinistra, decisa per massacrare i serbi e bombardare la Serbia, mentre la guerra portata avanti dagli alleati, dagli americani, dagli inglesi, dagli australiani, dagli spagnoli e da tanti altri partner europei è considerata sbagliata; si tratta chiaramente di una posizione demagogica e non si può strumentalizzare un conflitto imminente, perché tutti vogliamo la pace. Il Governo, Berlusconi in prima persona, ha sempre cercato di tutelare l'interesse del nostro paese nel difendere i rapporti che ci legano agli alleati americani e l'unità europea che, purtroppo, in questo momento manca. A breve, l'Italia sarà chiamata ad assumere la guida dell'Europa, durante il semestre di presidenza italiana, e dovrà ristabilire rapporti importanti che la diplomazia sembra aver reciso.

Rivolgo l'invito a non fare demagogia, soprattutto in relazione alle informazioni

rese oggi dal ministro, a comportarsi in modo realistico, dando atto al Governo di aver rispettato la Costituzione e le prerogative del Parlamento, informandolo e coinvolgendo in tutte le decisioni.

ELETTRA DEIANA. Credo che sia fin troppo noto e risaputo, ma a fronte della comunicazione del Governo deve essere ribadito, che le ragioni della guerra non hanno nulla a che vedere né con il supposto possesso di armamenti di distruzione di massa da parte del rais di Bagdad, né con l'idea, abbastanza pretestuosa e presuntuosa, degli Stati Uniti d'America di esportare la democrazia in punta di cannone. Si tratta di una guerra di dominio globale, condotta finora tentando di porre al servizio degli Stati Uniti d'America le istituzioni internazionali, oppure di liquidarle tacciandole di alto tradimento, come in queste ore sta facendo il Presidente degli Stati Uniti.

Poiché si tratta di un tipo di guerra di tal genere, l'Europa è in crisi: infatti, c'è chi non è disponibile alla riorganizzazione del dominio planetario; anche la NATO ha subito una crisi per questo motivo, poiché alcuni governi non sono d'accordo. Il Belgio, membro della NATO, ha negato il transito alle truppe Usa, in una guerra che non ha alcuna autorizzazione. Rispettiamo gli accordi del passato, ha dichiarato quel Governo, in particolare un ministro belga, ma se gli Stati Uniti dovessero scatenare una guerra senza l'approvazione delle Nazioni Unite, si collocherebbero nell'illegalità ed i transiti non potrebbero essere più accettati.

Per queste ragioni, poiché è fallito l'ignobile « mercato delle vacche » con cui gli Stati Uniti hanno cercato il voto di una serie di paesi poveri, anche l'ONU ed il Consiglio di sicurezza sono entrati in crisi. Ci troviamo in una fase straordinariamente delicata della politica internazionale che registra, proprio in ragione di tale sconquasso, il modo in cui gli Stati Uniti hanno operato sul terreno internazionale. Siamo in presenza di una ribellione corale ed ostinata da parte di una opinione pubblica mondiale contraria alla guerra,

un'opinione pubblica composita, complessa, stratificata, di cui fanno parte i nuovi movimenti, le Chiese, a cui si unisce la voce del Papa e quella delle culture più diverse (anche quella della signora Veronica Lario).

Vorrei sottolineare che, proprio per la natura di questa guerra, che si è resa manifesta, la decisione del Governo di non prendere posizione netta, ma nello stesso tempo di continuare ad appoggiare le ragioni e le strategie degli Stati Uniti d'America è particolarmente inquietante.

Diceva, giustamente, l'onorevole Landi di Chiavenna che le bombe sono sempre bombe: è vero. Sono convinta (il mio gruppo votò contro la decisione in materia) che la guerra nei Balcani sia stata nefasta e che nell'incubazione di questa guerra infinita ed indefinita si mostri lo strumento di un nuovo ordine mondiale. Oggi non si può ripetere la filastrocca del passato: l'aspetto più inquietante della guerra va oltre la ferocia dei bombardamenti su popolazioni civili inermi, va oltre la logica neo coloniale di un insediamento americano, poiché si tratta di un conflitto che mira a sconvolgere definitivamente gli equilibri istituzionali ed il diritto internazionale, cioè quel contesto di relazioni costituito dopo la seconda guerra mondiale con grande fatica ma con qualche risultato.

Siamo di fronte al rischio di un insprimento senza fine dello scontro tra occidente e mondo arabo: il famoso scontro di civiltà di cui parlò Bush, che continua ad accompagnare la sua strategia, la costruzione del nemico e delle ragioni con le quali si tenta di distogliere l'opinione pubblica dalle vere ragioni del conflitto.

Il Governo si sta assumendo la responsabilità di coinvolgere il nostro paese non in una qualsiasi, ma proprio in questa guerra, che comporta la crisi delle istituzioni internazionali, il depotenziamento del diritto internazionale, l'aggressione ed il vilipendio dell'ONU da parte di Bush. Il Governo ha compiuto una serie di atti gravi nel contesto di una scelta di interpretazione dei trattati finalizzata a coprire e legittimare qualcosa che non può essere

né coperto né legittimato. Il continuo ricorso da parte del Governo (anche oggi, del ministro Giovanardi) al regime autorizzatorio che vige automaticamente e che, quindi, legittimerebbe il consenso alle operazioni di trasporto, sorvolo e all'uso delle basi (il ministro ha dichiarato che il Governo è intenzionato a fornire il proprio assenso all'utilizzazione delle basi), rimanda ad una interpretazione dei trattati del tutto unilaterale: i trattati vivono in maniera automatica in un contesto di normalità ma, nel momento in cui nasce una situazione di guerra come quella in cui ci troviamo (minacciata, annunciata e teorizzata, secondo la nuova dottrina militare degli Stati Uniti, nella forma della guerra preventiva), i trattati non presentano alcun automatismo e non autorizzano il Governo ad una interpretazione di tal genere.

Soltanto il Parlamento dovrebbe autorizzare ma non potrebbe, perché si troverebbe di fronte ad una evidente violazione degli stessi trattati.

Ciò, evidentemente, ammettendo come vincolo i trattati i quali, in realtà, oggi vigono in una situazione di completo mutamento del quadro internazionale e necessitano di una nuova interpretazione. Infatti, l'interpretazione cui mirano gli Stati Uniti è quella di distruggere completamente i vincoli, lacci e laccioli, per definire una situazione internazionale in cui soltanto il dominio degli Stati Uniti detta legge. Credo che l'anticipazione illustrata dal ministro Giovanardi circa le intenzioni del Governo di dare il beneplacito alla guerra contro l'Iraq, sia attraverso un apprezzamento, sia mediante la pubblicità data alla lettera con cui Bush ha manifestato apprezzamento a Berlusconi, sia con l'annuncio dell'intenzione del Governo di consentire l'uso delle basi, consista in una ammissione molto grave, che richiede, da parte di chi non vuole questa guerra, il massimo sforzo perché il Parlamento si pronunci in senso contrario. Ovviamente, noi siamo impegnati in questo.

Inoltre, intendo affermare che questa informativa del Governo si svolge a seguito

di una settimana di silenzio da parte sua, durante la quale non è stato possibile discutere interpellanze, interrogazioni o interrogazioni a risposta immediata e neppure, in particolare, una interrogazione a risposta immediata che io avevo presentato e nella quale chiedevo ragione (a questo proposito, il ministro non ha chiarito assolutamente nulla) del come e in quale sede governativa sia stata emanata una circolare del Ministero dell'economia e delle finanze indirizzata alla Agenzia delle dogane in cui si chiarisce che i dipendenti degli uffici doganali - riferisco il contenuto della circolare - devono adottare ogni facilitazione nelle procedure doganali nonché ogni forma di concorso per agevolare e velocizzare al massimo le operazioni di transito della merce terza nell'ambito del territorio nazionale, pena la segnalazione di ogni inconveniente alla stessa Agenzia delle dogane. In questa circolare si premette e si sottolinea che la richiesta è derivata dalla esigenza manifestata dalle autorità statunitensi.

Insomma, il nostro Governo ha compiuto la scelta di rendere subalterno il territorio nazionale e le autorità civili del paese. Quindi, si tratta di una scelta di una gravità senza precedenti, della quale neanche rende conto, riducendo tutto ad una informativa « calderone » che non spiega assolutamente nulla se non la decisione del Governo di continuare ad essere subalterno al presidente Bush.

ARMANDO COSSUTTA. Cari colleghi, tra poche ore scadrà l'ultimatum statunitense. Il presidente Selva ha detto il vero quando ha affermato che soltanto un miracolo potrebbe fermare la guerra. Non credo nei miracoli e, quindi, temo che la guerra...

PRESIDENTE. Il Papa ci crede.

ARMANDO COSSUTTA. Mi lasci parlare, signor presidente. Temo che la guerra comincerà fra poche ore. Ritengo che se il Governo davvero intendesse agire per la pace, per evitare la guerra, anziché semplicemente auspicare che ci sia pace e non

guerra dovrebbe concretamente assumere una posizione precisa. Di fronte all'ultimatum, al *diktat* degli Stati Uniti, il Governo italiano dovrebbe pronunciare un no, e chissà che un bastone nella ruota della guerra non riesca ad inserirlo. In secondo luogo, deve fin d'ora impegnarsi a rifiutare ogni appoggio, diretto e indiretto, all'operazione bellica. Il dibattito in Assemblea si deve svolgere presto. Fra pochi minuti, i presidenti dei gruppi parlamentari si riuniranno per decidere quando. Chiedo che l'Assemblea possa affrontare il tema, discutere e deliberare presto, cioè prima che comincino a cadere le bombe americane sul territorio iracheno, per potere ancora, in qualche modo, contribuire ad evitare che la guerra possa scoppiare inevitabilmente.

Il punto sul quale credo che non possiamo esitare ad esprimere un parere è che si tratta di una guerra ingiustificata perché non è motivata né dal possesso di armi di sterminio di massa né da azioni, attività o intenti legati al terrorismo internazionale. È una guerra ingiustificata e illegittima perché dichiarata al di fuori delle Nazioni Unite e, anzi, contro la volontà della maggioranza dei componenti il Consiglio di sicurezza, è dichiarata al di fuori della NATO ed è contro la legge.

È una guerra che altri hanno definito orrenda. Non sono religioso ma mi ha colpito enormemente la dichiarazione, di poche ore fa, del portavoce della Santa Sede secondo cui chi combatterà questa guerra dovrà risponderne dinanzi a Dio. Si tratta di una guerra feroce ed ignobile, una guerra contro la quale è necessario manifestare senza incertezze e senza esitazioni la posizione dell'Italia. Purtroppo, il Governo ha già compiuto alcune scelte. In qualche modo, può ancora rimediare, in un dibattito franco nelle Assemblee di Montecitorio e di palazzo Madama. Tuttavia, ha già compiuto le sue scelte quando, senza essere obbligato da alcun trattato, ha concesso l'uso del territorio per azioni di guerra, perché le operazioni di transito nel nostro territorio e nel nostro spazio aereo non erano di *routine*, come previsto dagli accordi internazionali,

ma connesse alla preparazione di una guerra che, infatti, è alle porte e, tra qualche ora, scoppierà.

Il Governo ha compiuto una scelta nel momento in cui il Presidente del Consiglio dei ministri ha espresso il suo apprezzamento sui risultati del vertice delle Azzorre, nel quale si è deciso di aprire le ostilità belliche e di iniziare la guerra, ed ha assunto una posizione nel momento in cui il ministro degli esteri, Frattini — poche ore fa — ha dichiarato che l'Italia concederà l'uso delle basi e del territorio e quando il ministro Martino — 24 o 48 ore fa — ha pubblicamente dichiarato che egli, ministro della difesa, è favorevole ad un intervento armato in Iraq. Vi è una presa di posizione del Governo nei confronti della quale il Parlamento, oggi, deve potere intervenire per esprimere una ferma determinazione. La determinazione, oggi, se si vuole in qualche modo agire per salvaguardare la pace e per impedire la guerra, concretamente consiste nel dichiarare nettamente e senza incertezze che non sarà concesso né il territorio, né lo spazio aereo, né altro all'uso militare voluto dagli Stati Uniti.

UGO INTINI. Non mi appassiono al dibattito tecnico-giuridico sull'uso delle basi. Quel che è importante è che ci troviamo di fronte alla decisione politica di Bush per una guerra unilaterale che non è dettata dall'obiettivo, semplicemente, di disarmare Saddam Hussein perché, che questo sia il solo o il principale obiettivo, ormai, non ci credono più neppure i bambini. Questa guerra unilaterale colpisce le Nazioni Unite, colpisce l'Europa e colpisce anche l'Alleanza atlantica, cioè le tre istituzioni che il presidente della Repubblica Ciampi invita a tutelare.

L'opposizione, in una circostanza drammatica come questa, non deve fare propaganda, non deve sottolineare ciò che divide e non deve compiere esasperazioni polemiche: bisogna trovare il minimo comune denominatore che unisce l'opposizione a una gran parte della maggioranza. Il minimo comune denominatore è il no alla guerra unilaterale americana, non

perché siamo antiamericani, piuttosto perché questa è una guerra lanciata senza la costrizione della necessità, senza il sostegno delle Nazioni Unite o la compagnia dei tradizionali alleati; perché questa guerra corona un periodo di terribili fallimenti diplomatici degli Stati Uniti, il peggiore per Washington, almeno dell'ultima generazione; perché questa guerra rischia di sperperare non la potenza dell'America, ma una parte essenziale della sua gloria. Non sono parole mie, ma del *New York Times* di questa mattina.

Intorno a questa linea, che trova anche l'appoggio della parte migliore dell'America, esiste una larga maggioranza in Europa ed in Italia. Come opposizione, l'obiettivo che ci dobbiamo porre è di fare emergere questa maggioranza anche in Parlamento.

Infine una parola per quanto riguarda le basi. Il centro-sinistra è una forza di governo, si deve comportare all'opposizione come se fosse al governo. Cosa faremmo se fossimo al governo? Cercheremmo sino all'ultimo, insieme a Chirac, a Schroeder e al cuore dell'Europa di contrastare la guerra unilaterale di Bush, poi concorderemmo con gli alleati NATO contrari alla guerra come noi una posizione comune, sentiremmo l'opinione di Berlino, di Atene, di Bruxelles. L'opinione dei socialisti è che si deve essere contrari a qualunque appoggio, diretto o indiretto, alla guerra unilaterale di Bush. Tuttavia, credo si debba essere anche favorevoli ad esprimere una posizione comune del Partito socialista europeo, presieduto, non dimentichiamolo, da Robin Cook, che ieri si è dimesso da ministro britannico.

Il capogruppo dell'UDC Volonté poco fa ha detto che bisogna concordare con i paesi fondatori dell'Europa una posizione sulle basi. Sono d'accordo, ma bisogna concordare anche la posizione politica, molto più importante. Il capogruppo dell'UDC ha detto che occorre un voto *bi-partisan* come quello sul Kosovo, e questo è possibile se troviamo il minimo comune denominatore cui accennavo in precedenza. Questo minimo comune denominatore si può trovare, ma l'opposizione deve

dire sì per evitare che l'Alleanza atlantica sia la prima vittima di questa guerra, perché i Bush passano, ma l'America resta! La parte più responsabile della maggioranza deve dire sì a collocare l'Italia con il cuore vero dell'Europa: gli amici dell'UDC e molti colleghi del Polo direbbero con il cuore cristiano dell'Europa e sarei disponibile a dirlo anch'io.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor ministro, ella è venuto qui a leggere una serie di dati rispetto a sollecitazioni che anche i parlamentari verdi avevano fatto, tuttavia ci ha letto cose datate, perché è evidente che la situazione si è profondamente modificata. Il ministro degli esteri oggi ha sentito la necessità di annunciare alla radio una posizione totalmente diversa rispetto a quella espressa davanti alle Camere. Non una posizione di impegno per la pace, ma una posizione di supina accettazione della guerra, annunciando, peraltro, la concessione di basi e spazi aerei per una guerra unilaterale fatta contro l'ONU ed in contraddizione con la Costituzione repubblicana.

Il ministro Buttiglione ieri in televisione ha ribadito che la Costituzione italiana vieta ogni tipo di coinvolgimento in una guerra di aggressione. Non voglio arrivare a chiedere ai ministri cattolici di questo Governo di seguire l'esempio di Cook, che abbiano cioè il coraggio delle dimissioni per difendere la propria coscienza e la propria posizione a favore della pace; ma sicuramente esiste il dovere della coerenza, che noi speriamo abbiano tutti in questo Parlamento.

Al di là delle valutazioni espresse, mi sembra che anche coloro che più volte hanno detto, (parlo del centro-destra) che, nel caso di un mandato delle Nazioni Unite, avrebbero ritenuto la guerra giusta, sottolineavano che mai avrebbero appoggiato una guerra senza l'ONU; spero che non si siano dimenticati ciò che pubblicamente hanno dichiarato. Il Presidente del Consiglio l'ha anche detto pubblicamente al popolo italiano. Se, invece, ipocritamente, dalle lettere di Berlusconi a Bush - perché noi abbiamo visto quelle di

Bush a Berlusconi, ma non quelle di Berlusconi a Bush, che dovrebbero essere rese pubbliche — si desume che i contratti per la ricostruzione dell'Iraq, come dicono i siti internet di tutto il mondo, sono già stati firmati preventivamente, allora è evidente che noi, ed anche qualcuno di voi, siamo stati truffati, perché qualcuno non ha lavorato per la pace, dando per scontato che si sarebbe comunque arrivati alla guerra.

Prima l'obiettivo veniva indicato nel disarmo di Saddam, mentre adesso l'ultimatum riguarda l'esilio, ma si tratta di un ultimatum che va contro il mandato delle Nazioni Unite. Noi saremmo ben felici dell'esilio di Saddam, ma sappiamo perfettamente che si chiede l'esilio per fare la guerra. Oggi, forse, in condizioni normali si dovrebbe chiedere la riunione del Consiglio di sicurezza per condannare l'ultimatum lanciato da Bush, perché si tratta di un ultimatum contro le Nazioni Unite, siamo in una condizione totalmente diversa. È inutile rivangare situazioni non paragonabili a questa, perché oggi voi rischiate di portare l'Italia in una guerra in posizione contrastante con la Francia, con la Germania, con il Belgio, con la gran parte dei paesi fondatori dell'Unione europea. State schierando irresponsabilmente l'Italia su una posizione contraria alla storia di cinquant'anni di questo paese. Una storia di fedeltà all'Alleanza atlantica, fatta anche con la Francia, con la Germania e con i grandi paesi europei.

Dal suo punto di vista, correttamente, la destra americana ha teorizzato la guerra preventiva, condannata dal Papa e dalla maggior parte del mondo intellettuale, laico e cattolico, del pianeta. Abbiate almeno il coraggio di capire che la responsabilità che vi state assumendo non è quella di fare la guerra al terrorismo, per la quale ovviamente sono tutti d'accordo, ma di spostare l'Italia in una posizione anomala, con la Polonia e con la Spagna contro la Francia, il Belgio e la Germania, spaccando l'Unione europea. Poiché ciò ci sembra estremamente grave, noi con tutta l'opposizione chiederemo che nel Parlamento si abbia il coraggio di rappresentare

il popolo italiano, perché la stragrande maggioranza degli italiani è contro la guerra, a maggior ragione contro una guerra preventiva fatta al di fuori di ogni legalità internazionale e contro le Nazioni Unite. Capiamo che, mentre gli altri ministri hanno parlato in televisione o alla radio, il ministro Giovanardi si trova nella difficile condizione di essere il primo ad intervenire presso un organo parlamentare e a dovere esprimere una posizione non ancora delineata; tuttavia noi auspichiamo che anche i parlamentari del centro-destra trovino il coraggio che oggi i parlamentari laburisti inglesi stanno trovando, (sono ben 150), per votare secondo la loro coscienza e secondo ciò che pensa il loro popolo, contravvenendo anche alle posizioni sbagliate che sta assumendo Blair. Speriamo che anche in Italia nella maggioranza ci sia qualcuno che sia in grado di rispondere alla propria coscienza, al paese ed alla maggioranza dei cittadini e non alle lettere segrete che Berlusconi ha scritto a Bush ma non ha mai consegnato ai parlamentari italiani.

PINO PISICCHIO. Credo che in ore drammatiche come quelle che stiamo vivendo si imponga a noi tutti una operazione di verità tendente ad evitare la riduzione in chiave di antagonismo domestico di una vicenda che invece ha dimensioni e profondità di ben altro tenore. Con questo intento ho provato a domandare a me stesso: in una situazione oggettivamente difficile, con un *range* di posizioni assumibili estremamente esiguo, che cosa avrebbe potuto fare il Governo di centro-sinistra? Io credo che il Governo di centro-sinistra, consapevole della responsabilità che gli sarebbe derivata in un momento così drammatico, avrebbe certamente evitato di fare *a priori* la scelta della subalternanza, così come avrebbe evitato di assumere posizioni che talvolta hanno anche rasentato il limite della *gaffe*. Mi riferisco alle dichiarazioni del ministro Martino, con riferimento ad una sua personale opzione nei confronti della guerra.

Il limite dell'articolo 11 della Costituzione credo valga anche per il ministro

della difesa; non ritengo sia posto, dalla Costituzione, in termini generici. Tuttavia - e bisogna essere onesti, in questa operazione di verità, fino in fondo -, dobbiamo considerare che abbiamo la necessità, da un lato, di essere consapevoli dei doveri derivanti dalla scelta compiuta dall'Italia nel 1947 - la scelta di porci all'interno di un'alleanza, sottoscrivendo un patto con gli Stati Uniti; patto che ci impone la lealtà nei confronti di questo alleato - e, dall'altro, di esprimere un « no » chiaro, forte, clamorosamente forte, nei confronti della guerra. Guerra che, peraltro, verrebbe compiuta non solo al di fuori di un percorso legittimante - non esistono, probabilmente, guerre siffatte - ma anche senza alcuna forma di considerazione da parte delle Nazioni Unite. Si è più volte sostenuto che la vicenda ha fatto vittime particolarmente « pesanti »; alludo alle istituzioni sovranazionali. Ritengo che l'Italia, in questo momento, abbia - così come indicava il Presidente della Repubblica - il dovere di non spezzare la solidarietà internazionale, cominciando dall'Europa.

L'Europa ha subito un grave *vulnus* da questa vicenda della crisi irachena; ma l'Europa è il nostro destino, la nostra vocazione. L'Unione europea, peraltro, è il consesso internazionale che vedrà, tra tre mesi, il nostro paese in una posizione di presidenza e, dunque, con responsabilità specifiche. L'Italia non deve spezzare la solidarietà europea e deve intessere in questa fase relazioni con gli altri paesi; anch'io apprezzo l'apertura che mi è sembrato provenisse dal presidente del gruppo dell'UDC con riferimento al nucleo storico dei paesi fondatori dell'Unione europea, paesi da sempre europeisti. Ritengo che in questa dimensione sia rinvenibile il percorso che il nostro paese dovrà fare; dobbiamo trovare la risposta nella solidarietà europea. Torniamo a percorrere con fatica questo itinerario che, peraltro, avrà un grande significato anche per la fase successiva. Nelle tremende vicende, che il mondo sta vivendo in queste ore, di una guerra annunciata da mesi - aspetto che ce la fa maggiormente odiare -, la nostra

maggior responsabilità è, a mio avviso, quella di immaginare cosa fare per salvare le istituzioni sovranazionali dopo questo tempo di follia.

GIORGIO LA MALFA. Signor presidente, è giusto che questo nostro dibattito venga seguito, al più presto, da una discussione nelle Assemblee parlamentari perché, come hanno detto molti colleghi, la situazione politico-diplomatico-militare è cambiata rispetto al momento in cui questo incontro fu sollecitato. Siamo, oggi, in una condizione prebellica, se non bellica; di conseguenza, è giusto che l'Assemblea parlamentare sia investita al più presto della questione. Ma il punto di partenza delle nostre valutazioni, onorevoli colleghi - e non l'ho sentito dire dai colleghi dell'opposizione -, non può che essere la risoluzione n. 1441 delle Nazioni Unite; una risoluzione votata all'unanimità da tutti i paesi membri del Consiglio di sicurezza, compresi, ovviamente, Cina, Francia, Germania, e via dicendo. Risoluzione con la quale si chiedeva il pronto disarmo dell'Iraq ed una collaborazione piena di quel paese all'operazione di disarmo (non all'opera degli ispettori, ma all'operazione di disarmo cui l'ONU l'aveva chiamato molte volte).

Difatti, molta parte dei colleghi della sinistra, dissentendo da quell'impostazione, hanno sempre sostenuto che la guerra non sarebbe potuta discendere nemmeno da una valutazione delle Nazioni Unite. Onorevole Mattarella, onorevole D'Alema, la vostra posizione è diversa da quella di altri colleghi presenti in Parlamento, i quali sostengono che nemmeno una valutazione delle Nazioni Unite avrebbe autorizzato una guerra. Infatti, la risoluzione 1441 fissa un obbligo per l'Iraq e stabilisce che l'Iraq ha accumulato delle armi di distruzione di massa che devono essere distrutte e consegnate al più presto, in modo incondizionato, e via dicendo. Questo è il fondamento legale di una eventuale guerra....

SERGIO MATTARELLA. Ma la risoluzione n. 1441 prevede una seconda deliberazione, che non vi è stata.

GIORGIO LA MALFA. Mi dispiace, onorevole Mattarella, ma la risoluzione n. 1441 non la prevede.

SERGIO MATTARELLA. Sì, invece!

GIORGIO LA MALFA. Nel testo non vi è scritto ciò, onorevole Mattarella; vi è scritto che, qualora l'Iraq non adempia, seguiranno serie conseguenze.

VALDO SPINI. Israele sarebbe stata attaccata cento volte!

GIORGIO LA MALFA. Lasciamo perdere Israele; ne parliamo un'altra volta. Questo è il punto della questione, che non può essere sottovalutato.

Aggiungo una seconda considerazione, in risposta ai colleghi che, come Cossutta ed altri, hanno sostenuto che non si doveva neppure concedere l'uso delle basi e dei treni perché ciò sarebbe stato fatto per la preparazione dell'azione bellica. L'altro giorno il Presidente francese Chirac, in una intervista poi pubblicata dal *Corriere della sera*, ha detto agli americani: non fate la guerra perché state vincendo; state vincendo attraverso la pressione militare. Dunque, anche a mezzo di quella parte di sostegno che l'Italia ha dato con le sue basi, con il suo spazio aereo, alla preparazione dell'azione militare. Ma riferisco ciò perché nell'opposizione vi sono due posizioni diverse; vi sono molti, tra di voi, che sono convinti che l'azione militare sia indispensabile perché è indispensabile disarmare l'Iraq, e vi sono altri i quali credono che l'obiettivo debba essere sconfiggere e umiliare gli Stati Uniti, dei quali siete stati nemici per cinquant'anni. Sono due posizioni diverse, tra le quali è bene si faccia grande chiarezza.

Ne parleremo in Assemblea, onorevoli colleghi; rischiamo la guerra. Il Governo italiano ha fatto di tutto, onorevoli colleghi, per mantenere un equilibrio rispetto alla vicenda in esame; penso, ad esempio, a quando ha cooperato alla ricerca di una piattaforma comune nel Consiglio europeo di Bruxelles. Piattaforma che era un punto di equilibrio tra le posizioni franco-tede-

sche e le posizioni del laburista Blair, persona che mi onoro di considerare un uomo dello schieramento occidentale al quale io appartengo. Non si può considerare il laburista Blair alla stregua dell'estrema destra americana, come qualcuno ha sostenuto; si tratta di un uomo che, per così dire, rappresentava, almeno fino all'altro ieri, gli ideali dell'Ulivo, in questo nostro paese. Da tale punto di vista, il Governo italiano è stato prudente, ha cercato di tenere conto, ha svolto un'opera; ma, oggi, onorevoli colleghi, siamo arrivati ad una condizione bellica. Vi è una guerra, giudichiamola come ci pare; ma se negassimo l'aiuto dell'Italia, se negassimo le basi dell'Italia agli americani, noi aiuteremmo l'Iraq nel suo sforzo bellico (*Commenti*). Questa è la condizione; voi potete osservare giustamente - ed io pure lo sostengo - che sarebbe stato preferibile riuscire ad evitare la guerra attraverso il disarmo del dittatore iracheno. Ma, oggi, la scelta è tra essere con i nostri alleati - con un paese libero come gli Stati Uniti - ed essere con un dittatore che merita la condanna che voi stessi date.

PRESIDENTE. Do ora la parola al ministro Giovanardi per la replica.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor presidente, voglio anzitutto ringraziare tutti i colleghi intervenuti in un dibattito che, però, è propedeutico alla discussione che seguirà, probabilmente nella giornata di domani, in Assemblea; discussione che sarà specificamente dedicata a come affrontare le nuove emergenze maturate nelle ultime ore. Dovevo rispondere ad interpellanze ed interrogazioni che vertevano su una questione importante: il comportamento del nostro paese negli ultimi quindici giorni in ordine alla questione della movimentazione di mezzi militari dei nostri alleati sul nostro territorio. Devo osservare, con soddisfazione, che, tranne qualche piccola eccezione, tale argomento, oggi, non è stato portato nel dibattito; infatti, mi sembra che di contestazioni rispetto alla piena legittimità del compor-

tamento del Governo in questi quindici giorni non ve ne siano state, salvo poche eccezioni. Anzi, sembrava quasi che l'argomento fosse, in qualche modo, passato di moda. Ma l'onorevole La Malfa ha detto con grande lucidità che se c'era, e se c'è ancora, una possibilità su un milione di evitare la guerra, tale occasione è legata alla pressione militare; e ciò non perché lo affermi il Governo italiano, ma perché l'hanno sostenuto tutti i paesi europei, inclusi Francia e Germania. Anche domenica scorsa il Papa ha affermato che bisogna fare di tutto per giungere alla pace, in quanto il ricorso alla forza rappresenta l'ultima opzione: ha ricordato, quindi, l'uso della forza come ultima opzione.

Sono rimasto impressionato dall'opinione del giornalista arabo Magdi Allam, persona molto seria, che ha sostenuto quanto la divisione dell'occidente, che poi ha contribuito alla crescita dell'area pacifista, abbia avvicinato la guerra ed alimentato l'illusione di Saddam di permanere, comunque, al potere.

Non voglio sottrarmi al fulcro della discussione, che riguarda la legittimità del comportamento passato e futuro del Governo. Per tale motivo ho citato l'onorevole Mattarella, di cui ho grandissimo rispetto, come ho grandissimo rispetto dell'onorevole D'Alema e anche l'opposizione di allora, quando votò in senso *bipartisan* per l'intervento in Kosovo, con piena convinzione.

SERGIO MATTARELLA. Il CCD soltanto.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. No, per l'intervento in Kosovo tutta l'opposizione votò a favore.

SERGIO MATTARELLA. No, soltanto il CCD. Gi altri furono contro, votando la loro mozione per l'intervento, ma contro quella del Governo.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Ma non per

l'intervento in Kosovo! Nell'occasione vi fu una larga solidarietà *bipartisan*! (*Commenti*). Va bene, tranne la Lega, vi fu un atteggiamento *bipartisan*, confermato per l'intera legislatura precedente.

SERGIO MATTARELLA. No, non è così. Soltanto il CCD votò favore. AN e Forza Italia votarono contro il documento del Governo, preferendo la loro mozione favorevole all'intervento.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Ed allora il mio partito si vanta di aver votato a favore dell'intervento in Kosovo. Tuttavia, il passaggio delicato è che il presidente D'Alema mi ha contestato un'affermazione, dicendo che anche la sera prima il Parlamento era stato avvertito dall'onorevole Mattarella di ciò che stava avvenendo. Dagli atti risulta esattamente il contrario.

L'onorevole Mattarella, la sera del 24, parlando alla Camera, affermò (e sentite se non ci sono assonanze con l'attuale situazione): «La vicenda del Kosovo (potete anche tradurre con Iraq), non può quindi in alcun modo essere considerata interna ad un singolo paese, ma, come più volte sottolineato dalle Nazioni Unite, una minaccia alla pace, alla sicurezza internazionale, che la Comunità internazionale è, quindi, chiamata ad affrontare e risolvere. Sappiamo tutti che l'ONU, anche se nella risoluzione che ho citato si era riservata di adottare ulteriori azioni e misure per stabilire la pace e la sicurezza nella regione, non ha espressamente autorizzato un intervento armato in Kosovo. È anche a tutti nota la ragione per cui ciò non avviene: la ferma opposizione dei paesi con diritto di veto nel Consiglio di sicurezza». Quindi, l'onorevole Mattarella informò le Camere che anche se l'ONU era contrario ad un intervento armato, l'Italia stava per...

SERGIO MATTARELLA. Si trattava di un'azione della NATO.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Intanto, chia-

riamo che il Governo di allora era assolutamente consapevole che l'ONU fosse contrario all'intervento armato, perché, come Mattarella spiegò legittimamente, si pensava ad un veto, per cui bisognava operare al di fuori dell'ONU. Si tratta di atti parlamentari (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il ministro ha ascoltato pazientemente, ma ora fatelo parlare.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. L'onorevole Mattarella, in conclusione del suo intervento, affermava che: « l'Italia, comunque, si adopererà fino in fondo, fino all'ultimo momento, per una soluzione pacifica, utilizzando ogni spiraglio, anche minuscolo, di possibilità di intesa. È necessario, però, naturalmente, un mutamento nell'atteggiamento, un significativo scostamento dell'atteggiamento del Governo di Belgrado ».

SERGIO MATTARELLA. Sono lusingato; tuttavia, perché non cita tutto il mio intervento ?

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Sì, infatti, lo leggo tutto. L'onorevole Mattarella continuava, affermando: « Anche in presenza di un intervento militare, verosimilmente imminente, il Governo italiano continuerebbe a compiere ogni sforzo, per raggiungere intese ed evitare l'inasprirsi ulteriore della situazione, già adesso così drammatica » (*Commenti*). Devo terminare l'intervento, per cortesia.

PRESIDENTE. Lasciatelo parlare, colleghi, per favore.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Mentre la sera del 24 l'onorevole Mattarella annunciava che l'ONU non era d'accordo per l'intervento, ed affermava che il Governo stava lavorando ancora, perché riteneva ci fossero spiragli di pace, la mattina dopo si presentava al Senato alle 9, per annun-

ciare che erano già cominciati i lanci di missili ed i bombardamenti sulla Serbia.

Dico ciò non perché desideri censurare l'onorevole Mattarella, o l'onorevole D'Alema, bensì perché fotografo, puntualmente, una situazione condivisa; e mi ribello al fatto che chi si è comportato in tale modo contesti così duramente un'area politica, un Governo che si è mosso passo dopo passo nelle Commissioni parlamentari ed in Assemblea.

MASSIMO D'ALEMA. Lei è un buffone !

PRESIDENTE. Onorevole D'Alema, questo non è consentito fra colleghi !

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Sulla base di atti parlamentari...Non sono menzogne ! Ho letto gli atti parlamentari !

MASSIMO D'ALEMA. Lei ha letto alcuni brani ! Lei è un buffone ! Chiedo la parola per fatto personale ! Il Governo sta mentendo al Parlamento !

PRESIDENTE. Onorevole D'Alema, lei non può intervenire.

MASSIMO D'ALEMA. Perché c'è un bugiardo che sta parlando.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Sto illustrando una situazione politico-parlamentare, da noi condivisa, che sfociò in un intervento armato in Serbia, sul quale noi esprimemmo allora un parere favorevole, che confermiamo oggi; ma i vostri attacchi al Governo, oggi così duramente contestato proprio sotto il profilo della legittimità e della trasparenza del nostro rapporto con il Parlamento, sono da respingere con durezza, perché non stiamo parlando o mettendo in conto un intervento armato italiano, o che militari italiani... (*Commenti*) o che i militari italiani partecipino ad azioni belliche, o che mezzi militari italiani partecipino ad azioni belliche, perché ciò è stato già escluso ! Escluso ! Quindi,

non stiamo parlando di aerei italiani che vanno a bombardare! Stiamo parlando di una situazione nuova...

ARMANDO COSSUTTA. Gli aerei sono già in Turchia!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*....nella quale c'è stato un ultimatum e nella quale alcuni paesi, ahimè!, in una situazione sicuramente non facile, come gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Danimarca, la Spagna, la Polonia, molti dei quali hanno fatto parte della Comunità europea prima, e dell'Europa unita oggi; alcuni dei quali, come gli Stati Uniti, sono il nostro principale alleato, alcuni dei quali, come il Giappone, come l'Australia, o come la Polonia, pur non facendo parte dell'Europa, sono paesi democratici, hanno annunciato un'azione unilaterale.

Dico, molto francamente, che non faremo la politica dei « né, né ». Non diremo « né con i paesi democratici, né con Saddam Hussein ».

ALFONSO PECORARO SCANIO. Ci sono pure la Francia e la Germania! State con la Francia o con gli Stati Uniti? Qui nessuno è con Saddam Hussein! Si vergogni!

PRESIDENTE. Onorevole Pecoraro Scanio, la prego, non interrompa!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Caro Pecoraro Scanio, i violenti non mi spaventano! I violenti non mi spaventano!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Non può permettersi di dire che stiamo con Saddam!

PRESIDENTE. Onorevole Pecoraro Scanio, lei non può parlare!

ALFONSO PECORARO SCANIO. È il ministro Giovanardi che non può parlare! Non può permettersi di dire che stiamo con Saddam!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Ma sei Benito Mussolini? Ma chi sei?!

PRESIDENTE. Onorevole Pecoraro Scanio, non è lei il presidente! Lei non può parlare!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Lui non può permettersi di dire che stiamo con Saddam.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Ma va, fascista! Ma allora sei proprio un fascista!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Non può permettersi di dire che stiamo con Saddam.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. La nostra posizione politica rifiuta il « né, né ». Rifiutiamo una posizione politica che di fronte a tale situazione...(Commenti del deputato Pecoraro Scanio). Ma, presidente, avrò il diritto di parlare?!

PRESIDENTE. Onorevole Pecoraro Scanio, per l'ultima volta la invito ad ascoltare. Il ministro sta rispondendo...

ALFONSO PECORARO SCANIO. Lei deve richiamare il ministro!

PRESIDENTE. No, richiamo lei perché sta interrompendo il ministro!

Signor ministro, la prego di continuare.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Ripeto ancora una volta, perché sia chiaro. In una situazione in cui tutta la comunità internazionale ha un obiettivo condiviso, cioè disarmare e neutralizzare Saddam Hussein...

GIOVANNA MELANDRI. Non è l'esilio!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Il Parlamento italiano ha chiesto l'esilio con una mo-

zione votata all'unanimità. Si può condividere o meno, ma l'ha chiesto il Parlamento (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghe, per cortesia, almeno voi siate gentili.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor presidente, non mi lascio intimidire dai violenti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania e dell'UDC*)! Ho il diritto di parlare e di esprimere la mia posizione (*Commenti*).

PRESIDENTE. Non si può impedire al ministro di parlare. Onorevoli colleghi, il ministro sta rispondendo alle vostre affermazioni: lasciatelo parlare!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. In una situazione in cui tutta la comunità internazionale ha un obiettivo ampiamente condiviso da tutti, disarmare e neutralizzare Saddam Hussein, in una situazione in cui purtroppo la comunità internazionale si è drammaticamente divisa sulle strategie e sui modi per arrivare all'obiettivo ed in cui alcuni paesi amici ed alleati dell'Italia (come la Francia e la Germania) hanno assunto una posizione, ed altri paesi amici ed alleati dell'Italia (come gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Spagna) hanno assunto un'altra posizione, non possiamo — ripeto —, in questa situazione in cui una parte di questi paesi amici ed alleati arriverà ad uno scontro imminente di tipo bellico con Saddam Hussein, assumere una posizione politica di equidistanza tra queste due posizioni, che dica che non stiamo né con Saddam Hussein né con gli Stati Uniti e l'Inghilterra (*Commenti*).

PIETRO FOLENA. La Francia! La Francia!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. La Francia e la Germania non hanno fatto ciò che sta chiedendo l'opposizione, cioè impedire agli

inglesi, agli americani o agli spagnoli l'utilizzo delle loro basi o il sorvolo aereo del territorio. Questo è ciò che chiede il centrosinistra.

Vi dico subito — ma saremo più precisi domani nel dibattito in Assemblea — che il Governo non intende assumere atteggiamenti ostili nei confronti dei nostri amici e dei nostri alleati (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania e dell'UDC*). Rimarremo all'interno della perfetta legittimità costituzionale, delle regole e degli accordi internazionali liberamente sottoscritti e non ci faremo trascinare in un'avventura, che lacererebbe in maniera definitiva la Comunità europea, i rapporti con gli Stati Uniti e non troverebbe la possibilità di riallacciarli in sede ONU.

Opereremo, come abbiamo fatto in queste settimane, non per accentuare le fratture ma per ridurle, nell'ottica della pace (*Commenti*) per trovare soluzioni il più largamente condivise con i nostri alleati e per non far assumere al nostro paese posizioni avventuristiche che ci farebbero trovare isolati nel contesto dei paesi europei.

ARMANDO COSSUTTA. Tu vuoi stare con Bush e contro il Papa.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Anche Francia e Germania, in queste settimane, hanno cercato una soluzione diversa della crisi. Abbiamo sempre presente che la nostra pace, la nostra libertà e la nostra democrazia sono state tutelate per cinquant'anni proprio dall'alleanza con i paesi europei e con gli Stati Uniti.

È una linea politica a cui nessun Governo ha mai rinunciato ed a cui non intendiamo rinunciare (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania e dell'UDC*).

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole D'Alema, a norma del comma 2 dell'articolo 42, di cui do lettura: « In qualunque occasione siano discussi prov-

vedimenti adottati dai precedenti Governi, i deputati i quali appartengano ai Governi che le adottarono hanno il diritto di ottenere la parola al termine della discussione ».

Prego, onorevole D'Alema.

MASSIMO D'ALEMA. La ringrazio, presidente.

Chiedo scusa al ministro Giovanardi per averlo apostrofato in modo eccessivo. Tuttavia, vorrei che rimanesse agli atti una considerazione. Il ministro nella sua introduzione ha affermato che il Governo da me presieduto si è presentato in Parlamento soltanto dopo l'inizio delle ostilità nel Kosovo, nella data del 25 marzo 1999. Questa informazione è falsa e l'onorevole Mattarella lo ha dimostrato. La correttezza avrebbe voluto che, in primo luogo, si chiedesse scusa.

Infatti, il Vicepresidente del Consiglio si è presentato in Parlamento non il 25 marzo, come ha detto il ministro Giovanardi, mentendo, bensì il 24 marzo, non dopo l'inizio delle ostilità, bensì prima. Lo dico perché è giusto che rimanga a verbale anche la verità.

In quella informativa urgente al Parlamento, avvenuta — ripeto — prima dell'inizio delle ostilità, il Vicepresidente del consiglio aveva annunciato come ormai imminente (è riportato negli Atti parlamentari, XIII legislatura, n. 515, seduta 24 marzo 1999) l'intervento armato della NATO contro le forze armate serbe, che avevano invaso il Kosovo. Il Vicepresidente aveva espresso il consenso del Governo italiano ed aveva indicato gli articoli del Trattato dell'Alleanza del nord Atlantico sulla base dei quali il nostro paese era impegnato. D'altro canto, l'Italia era impegnata sin dal settembre 1998, quando il Governo Prodi aveva emanato l'*act order*, mettendo le nostre forze armate a disposizione del comando generale della NATO.

Successivamente il Parlamento è stato più volte informato e, nella seduta delle Commissioni riunite del gennaio 1999, diversi parlamentari dell'opposizione (ho sotto gli occhi l'intervento dell'onorevole Zacchera) hanno sollecitato l'avvio di

un'azione armata all'indomani del massacro di Racak.

Questi sono i fatti. Il ministro ha affermato che l'onorevole Mattarella è venuto in Parlamento dopo l'inizio delle ostilità: non è vero! Egli è venuto il giorno prima annunciando l'imminente attacco della NATO. Tutto ciò è riportato negli atti della Camera. Questo tipo di polemiche, secondo me, non servono a nulla (*Commenti*).

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA. E allora non le fate!

MASSIMO D'ALEMA. Il ministro Giovanardi le ha avviate dicendo una cosa inesatta. Ritengo che quando un ministro della Repubblica accusa un Governo del passato di essere venuto in Parlamento dopo l'inizio delle ostilità, mentre si appura immediatamente che è venuto prima, non deve neanche chiedere scusa, ma affermare di aver avuto una svista.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Faremo un giuri d'onore sugli atti parlamentari.

MASSIMO D'ALEMA. Questa è la regola minima di un rapporto politico e personale civile (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Grazie. Sono così esaurite le comunicazioni del Governo sull'utilizzo da parte statunitense delle infrastrutture di trasporto italiane e sui connessi problemi di sicurezza.

**La seduta termina alle 15,25.**

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa  
il 7 aprile 2003.